

# Il più ricco cavernicolo

## La storia di Doug Batchelor

Raccontata a Marilyn Tooker

### CAPITOLO 1

#### FINALE COL BOTTO !

Ero seduto sul bordo del letto nell'appartamento di mia madre a New York con il viso tra le mani. Le lacrime scendevano lungo le guance attraversando le dita. Raramente piangevo, ma questa volta si era scatenato il finimondo. Fin dall'inizio dell'anno scolastico ero stato coinvolto in delle risse ed ero di nuovo nei guai!. Mi chiedevo se valevo qualcosa. Sembrava proprio che non fossi in grado di controllare il mio temperamento.

Se solo la mamma fosse stata qui con me, avremmo potuto parlare insieme di tutto questo, ma proprio quella notte lei non c'era. Dopo il divorzio lavorava a tempo pieno e aveva meno tempo di quanto avrebbe voluto sia per me che per mio fratello. La sera usciva con gli amici oppure organizzava una festa nel nostro appartamento. Raramente potevamo trascorrere una serata insieme. Ma ora Falcon, mio fratello, il mio migliore amico e il mio peggiore nemico, era andato a vivere con papà in Florida. Falcon aveva bisogno di un clima più mite a causa della fibrosi cistica di cui soffriva; così mi ritrovai in questo appartamento tutto solo, con un disperato bisogno di qualcuno che mi amasse e che si preoccupasse di cosa mi fosse successo.

Pensai alla mia bellissima mamma. Aveva molti amici, per lo più attori, scrittori e cantanti. Il suo talento e il bell'aspetto facevano di lei la regina di ogni festa. Era stata attirata nel mondo dello spettacolo come una falena è attirata dalla luce. La sua carriera prese davvero il volo quando cominciò a scrivere i testi per le canzoni di Elvis Presley ma per quanto mi ricordi, era sempre stata coinvolta in un modo o nell'altro nel mondo dello spettacolo. Scrisse vari musical per la TV e spettacoli teatrali; ebbe piccoli ruoli in alcuni film e lavorò come critico cinematografico.

Durante le vacanze estive, era solita portare Falcon e me al lavoro con lei e godevamo di tutte le attenzioni delle stelle.

Alcuni di loro si avvicinavano a noi e tra una ripresa e l'altra ci raccontavano delle barzellette. Tra questi ricordo Red Buttons, Frankie Avalon, Nancy Sinatra, Rowan e Martin, Maureen O'Hara e Lloyd Bridges, ma i nostri preferiti erano i Three Stooges, oh! quanto ci facevano ridere!

Eppure, in mezzo a queste persone così eccitanti qualcosa mi disturbava. Una volta cresciuto, cominciai a notare che una grande percentuale di loro erano omosessuali di cui molti drogati o alcolisti oppure entrambe le cose, e nonostante tutto non erano felici. Allora mi chiedevo: "perché lavorano così tanto per raggiungere la notorietà quando tutto questo li rende infelici?"

Se la mamma avesse notato le discrepanze nelle loro vite, non le avrebbe nemmeno menzionate. Per lei, più era eccitante, meglio era. Continuava ad organizzare feste nel nostro appartamento, ma tutto quello che gli ospiti desideravano fare era stare seduti, parlare e fumare erba. Facevano stupidaggini come far schioccare le ossa della schiena altrui e ridere dei loro stessi stupidi scherzi. Alcuni erano davvero fuori dalla realtà! Sembravano fantasmi che galleggiavano dentro e fuori dal loro mondo. Sembravano essere strani e soli.

*Solo.* Come odiavo questa parola! Seduto da solo sul bordo del letto, gli eventi del giorno affollarono di nuovo la mia mente. Rivivevo la rissa in cui ero stato coinvolto, la romanzina pungente del preside e il cipiglio di disapprovazione del mio insegnante, mi sentivo peggio di una vongola. "Chi sono"? "Da dove vengo"? "Perché mi trovo qui"? Non erano domande nuove. Spesso fissavo lo specchio e mi ponevo queste domande. Mi era stato detto che ero solo un altro passo nel processo dell'evoluzione - una scimmia troppo ben sviluppata. Se questo è tutto ciò che era la vita, allora perché non farla finita? Non avevo paura di morire. Quando muori, imputridisci e ti trasformi in fertilizzante - così ci hanno detto i nostri insegnanti. Decisi di ingoiare un flacone di sonniferi, sdraiarmi sul letto e non svegliarmi mai più. Semplice.

Risolutamente mi alzai, asciugai le mani bagnate di lacrime sui pantaloni e mi diressi verso il bagno. Aprii l'armadietto dei medicinali, fissai tutti i flaconcini e i vasetti ben allineati sui ripiani. Quale di questi conteneva il sonnifero? Sapevo che la mamma ne prendeva uno o due ogni sera prima di andare a dormire, ma non avevo mai prestato attenzione quale flacone prendesse. Iniziai a prenderli, uno per uno e a leggere le etichette, ma su nessuna c'era scritto "sonnifero". Poi, alla fine ne trovai uno su cui c'era scritto: "Da prendere uno prima di andare a letto Valium!". Avevo tredici anni, ma non avevo mai sentito quella parola. Rimisi il flacone al suo posto e continuai la ricerca ma non trovando niente altro, tornai al Valium. Svitai il coperchio, versai l'intero contenuto sulla mano e presi un bicchiere d'acqua. La mia mano si fermò a mezz'aria. "E se queste pasticche non fossero sonniferi? E se fossero le pillole per le donne? E se mi facessero ammalare? Non volevo ammalarmi. Avevo già abbastanza dolore e sofferenza. Volevo morire!

Esaminai ancora una volta l'etichetta sul flacone, ma non trovai nuovi indizi, quindi rimasi a lungo a riflettere sul da farsi. Lentamente presi la bottiglia e rimisi le pillole dentro. Avrei trovato un modo migliore per uccidermi in un altro momento.

Guardando indietro, mi chiedo come mai ero così cieco da non vedere le prove che mia mamma ci teneva a me. Cercava di esprimere l'amore a modo suo. Per esempio scrivendo una commedia musicale per la nostra classe dandomi un ruolo da protagonista. Lavorava davvero molto: casting, costumi e facendo prove lei stessa. Tutto questo la distoglieva dal suo vero lavoro, il che significava stipendi più magri.

Prima che Falcon se ne andasse, ci siamo goduti del tempo insieme. A volte mentre guardavamo la TV seduti in soggiorno, mamma ed io fumavamo erba, cosa che Falcon non poteva fare a causa della sua fibrosi cistica, così mamma gli preparava dei biscotti, aggiungendo una dose generosa di marijuana o hashish. L'hashish era più difficile da trovare perché arrivava dalla Turchia e la poteva avere solo quando alcuni dei suoi amici la portavano dai loro viaggi ma ne usava un po' per fare i biscotti a Falcon. E pensavo, “questo dimostra che ci tiene a noi”.

Il nome da nubile della mamma, Tarshis rivelava la sua origine ebraica. I miei nonni dicevano che eravamo imparentati con Saulo da Tarso, ma io credo che stessero scherzando. Quando ci trasferimmo a New York, mia madre scoprì che metà del mondo dello spettacolo era ebreo. Quindi si sentì orgogliosa della sua origine ebraica, anche se non aveva alcun interesse per la religione.

Alcune settimane dopo la rissa, arrivò la mia pagella e l'aprii con tremore e paura. I miei occhi scrutarono il foglio. Come supponevo, i miei voti erano un disastro. Rapidamente richiusi la busta e la misi in tasca. Come potevo mostrarla alla mamma?

Quella sera a casa il mio cuore era pieno di paura. Sapevo che la mamma avrebbe gridato, si sarebbe arrabbiata e probabilmente sarebbe scoppiata a piangere. Ricominciai a pensare al suicidio. Forse avrei potuto saltare giù dal tetto del nostro palazzo se la porta del tetto fosse stata aperta. Presi l'ascensore fino all'ultimo piano, superai il corridoio che conduceva alla scala fino al tetto. Presi la maniglia e si aprì facilmente. La aprii, salii gli ultimi gradini e uscii sul tetto. Salii sul cornicione che correva lungo i lati dell'edificio e guardai in basso. Sedici piani! I rumori della strada salivano alle mie orecchie: macchine che suonavano il clacson, motori su di giri, e sirene spiegate in lontananza. Le persone per le strade erano così lontane che sembravano formiche che correvano in fretta da tutte le parti.

“Perché corrono in questo modo?” – mi chiesi. “Dove stanno andando tutti?” Sapevo che molti di loro andavano di fretta cercando di fare soldi.

Pensai a mio padre. Era ricco - un miliardario. Eppure non era nato con la camicia. Suo padre morì quando aveva solo sette anni. Essendo il più grande di quattro figli, aveva fatto di tutto per aiutare a sostenere la famiglia. Vendeva giornali agli angoli delle strade e faceva ogni lavoro possibile per nutrire le piccole bocche affamate di casa. Quando i suoi fratellini erano cresciuti e iniziarono a lavorare e a contribuire al reddito della famiglia, mio padre spiccò il volo all'età matura di sedici anni con pochi centesimi in tasca. Durante la seconda guerra mondiale fu arruolato nell'aeronautica e volando di continuo imparò tutto ciò che gli era possibile sugli aerei.

Dopo il suo congedo dall'aeronautica alla fine della guerra, si mise in proprio. Aveva una mente acuta e uno spiccato senso degli affari e ben presto costruì il suo impero. Finì per possedere due compagnie aeree e numerose aziende aeronautiche. Amava volare e amava gli aerei così tanto che quando nacque mio fratello lo chiamò Falcon, come il jet

Falcon. Il mio soprannome invece era Douglas, come l'aereo Douglas. Credo che sia andata meglio a me.

Far volare il proprio aereo divenne la forma di svago preferita di mio padre, come anche guidare auto da corsa, ogni volta che riusciva a trovare del tempo, cosa che non accadeva molto frequentemente. Quando si trasferì in Florida, dopo la separazione dalla mamma, viveva su un'isola così esclusiva che per entrare occorreva avere una licenza speciale. Quando andavo a trovarlo, ero contento che avesse una cameriera e un maggiordomo. Spesso loro erano gli unici che mi tenevano compagnia. Papà veniva a fare colazione con me ogni mattina ma generalmente era occupato a leggere un giornale. Se parlavo, a volte lo abbassava e mi rispondeva, ma altre volte semplicemente grugniva. Ero troppo giovane per rendermi conto che il suo fitto programma non gli lasciava tempo libero e che quei pochi minuti nei quali poteva leggere il giornale erano l'unico momento per sé durante tutta la giornata. Sì, aveva un jet Lear, una Rolls Royce, guardie di sicurezza e il suo yacht personale ma non sembrava felice. Era un uomo determinato, perché era intenzionato a non diventare mai più povero. La sua vita era così intensa che spesso lavorava sedici ore al giorno, sei giorni la settimana.

Papà era cresciuto con la religione battista ma la religione gli era stata imposta da famiglia e amici ben intenzionati e lui non desiderava farne parte. Quando la sua prima moglie e suo figlio morirono in un incidente aereo, penso che abbia perso quella poca fede che aveva e quindi si considerava un agnostico.

Una folata di vento riportò i miei pensieri al presente. Con la punta dei miei piedi oltre il cornicione, mi sporgevo oltre il bordo del palazzo sperando che la folata di vento successiva mi avesse spinto oltre così non avrei dovuto raccogliere tutto il coraggio per saltare. Mentre stavo lì esitante, mi ricordai di aver letto alcuni giorni prima sul giornale di un uomo che era saltato dall'ottavo piano. Aveva perso un braccio e riportò una grave frattura alla schiena ma non era morto. E se non fossi morto, ma fossi finito come un invalido con dolori costanti? Rabbrividii!

Qualcos'altro mi trattenne. La mia curiosità era senza limiti. Se fossi morto oggi, cosa mi sarei perso domani? Forse farei meglio a restare su questa terra.

La cosa bella del suicidio è che puoi sempre rimandarlo. Qualche anno più tardi raccontai a mamma delle mie intenzioni, proprio nel momento in cui mi chiamò per dirmi che aveva intenzione di suicidarsi. Questo le salvò la vita.

Feci un passo indietro e mi sedetti a riflettere. Mi vennero in mente le parole di uno spot di birra che dicevano: "Vai in giro solo una volta nella vita. Cogli tutto il gusto che puoi". Questa idea mi piacque. Volevo cogliere tutto il divertimento e le gioie che potevo trovare. E se un giorno ne avessi avuto abbastanza, avrei fatto qualcosa di grande. Perché lamentarsi, ingoiare sonniferi o saltare da un grattacielo? Perché non fare un'uscita col botto?